

STATO E MERCATO

La concorrenza è fuori moda. Ma all'Italia ne serve di più - S.Bragantini-Corriere della Sera -5-03-10

I sospetti dell'Antitrust Ue su Google per i motori di ricerca e la pubblicità online riportano all'attenzione la concorrenza, che .JL era sparita dalla discussione pubblica. Sulle offerte pubbliche di acquisto cruciali per la concorrenza negli assetti di controllo tutta la Ue (inclusi noi che avevamo un'ottima legge) sta arretrando. I gruppi di controllo invocano l'interesse nazionale per meglio estrarre benefici privati; pagano le minoranze. La Consob, a cinque anni dalla legge che lo prescrive, ancora non ha emesso un regolamento sulle operazioni fra una società e le parti - correlate, veicolo preferito per tali giochi di mano.

I richiami dell'Autorità Antitrust cadono nel vuoto, incluso un recente rapporto al Parlamento che segnala la scarsa concorrenza di poste, autostrade, ferrovie e aeroporti, e raccomanda una legge sulla governance di banche e assicurazioni: i diffusi legami fra concorrenti, dice, impediscono una vera competizione nei servizi bancari e assicurativi. Anche la consueta febbre di stagione sulle nomine alle Generali per i laocoonteschi sviluppi con Mediobanca e dintorni tocca la vita di tutti.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) i cui membri sono scelti dal Parlamento si interroga pensosa, a sei anni dalla legge sul settore radiotelevisivo, se mal vi sia lì una posizione dominante. Pare che il duopolio collusivo Rai-Mediaset sia infine oggetto di minuziosa analisi nei microscopi dell'Agcom; ma che fatica togliere la polvere dal dossier! Speriamo di non dover aspettare il 2020, quando il settore sarà mutato radicalmente e non si disturberà più il manovratore.

L'economia di mercato è un meccanismo complesso, essenziale nella democrazia liberale, che una crisi che non vuole finire danneggia in modo occulto e grave. Come scrive Andrea Pezzoli su Sbilanciamenti.info, la concorrenza è un importante ingrediente della crescita, la mancanza del quale prolunga di molti anni la Grande Depressione. Le brutte prospettive per l'occupazione, a differenza di quanto si crede, sono ragione di più per aprire i mercati dei servizi protetti da barriere regolamentari o di altro tipo.

Scrutiamoli meglio dunque, dalla sanità «privata» dove l'ufficiale pagatore sempre pubblico è ai servizi al pubblico di banche e assicurazioni, come chiede l'Antitrust. Non solo nel vituperato Sud, anche nell'operosa Lombardia un fitto reticolo di relazioni, anche «gelatoose», sbarrano la strada alla concorrenza.

Eppure i rilievi dell'Antitrust o i silenzi dell'Agcom ricevono meno attenzione di una bega correntizia, Non sorprende l'insensibilità di un capo di governo che ha prosperato sul duopolio collusivo, ma gli altri? Fuori infuria una crisi che riporta il settore manifatturiero ai livelli produttivi degli anni Sessanta. La nostra impresa esportatrice lotta con i concorrenti, perde ricavi e tenta di tenere assieme margini azzerati e un personale tecnico che è la sua vera ricchezza. Eppure subisce in silenzio la tassa impropria che i servizi protetti le scaricano addosso.

La cronaca, insieme a squarci desolanti, apre spiragli verso il ritorno alle regole di un «Capitalismo ben temperato», come titolava un saggio di Romano Prodi. L'associazione dei costruttori attacca l'abuso dei poteri d'emergenza della Protezione Civile: «Questa distorsione *** gravissima che modifica le regole di mercato e di competizione deve cessare».

Anche così si «mettono le mani nelle tasche degli italiani». La reazione della Fiat a chi vuole addossarle in eterno i problemi di Termini è giustificata e sbagliato negare che abbia ricevuto fior di aiuti in passato, ma pretendere che per questo continui a farsi carico di un grave problema sociale e di rispetto delle leggi, è un errore.

Il gruppo in prospettiva uscirà dall'auto, lo hanno capito anche i sassi; è un suo diritto e il Paese deve metabolizzarlo. La crisi impone le aggregazioni fra imprese, come dice Confindustria, non la conservazione dell'esistente. Gli Usa, infine, hanno invertito la rotta rispetto alle timidezze di Bush sull'Antitrust; lo notava sul Corriere il 25 febbraio Mario Monti. La dura posizione di Obama contro il

potere di mercato delle grandi banche onde vengono i loro enormi utili a danno delle imprese indica la strada.

Il contrario del mercato non è lo Stato, ma Costruzione della concorrenza, magari a favore degli amici. Se l'Italia continua così, gli stranieri staranno alla larga più di quanto già avvenga, e fra gli autoctoni prevarranno i peggiori; un perverso sistema di favoritismi, connivenze e addirittura collusioni pericolose fa grandi danni al Paese.